

Deriva teologica L'estraniamento di Benedetto da Ratzinger

di Massimo Faggioli

in “www.commonwealmagazine.org” del 23 gennaio 2020 (traduzione: www.finesettimana.org)

La pubblicazione di *Dal profondo dei nostri cuori*, il libro del cardinal Sarah sul celibato presbiterale, di cui è “co-autore” papa Benedetto XVI, illustra una volta ancora il problema del modo in cui funziona attualmente l’istituto di papa emerito. Molto è già stato detto su questo aspetto della recente controversia, ma poco su ciò che il contributo di Benedetto significa in termini di persistente revisionismo sul Vaticano II, dove aveva svolto un ruolo significativo come esperto teologico. Il teologo italiano Andrea Grillo ha intelligentemente fatto notare che: “Benedetto è uno dei padri del Vaticano II, ma pieno di rimorsi”. Effettivamente, la difesa del celibato presbiterale presentata in *Dal profondo dei nostri cuori* è costruita su una visione di Scrittura, liturgia e Chiesa priva di qualsiasi riferimento ai documenti del Vaticano II.

Naturalmente, è difficile sapere a questo punto quanto direttamente la mano del “papa emerito” abbia partecipato alla stesura del testo apparso con il suo nome l’anno scorso (comprese le riflessioni sulla genesi della crisi degli abusi nell’aprile scorso). Comunque sia, rientra in un modello di deriva teologica che risale molto più indietro rispetto al papato di Francesco. Alcuni vedono segni dell’allontanamento dal concilio già fin dall’agosto 1965, mentre il concilio era ancora in corso e la costituzione *Gaudium et spes* stava prendendo forma. Alcuni fanno risalire questa deriva alla protesta del movimento studentesco in Germania negli anni 1968-69, quando insegnava a Tubinga, prima di trasferirsi alla più tranquilla Università di Ratisbona in Baviera. Il sinodo nazionale tedesco degli anni 1972-75 sembra aver contribuito alla sua disillusione. Sono poi seguiti i ventiquattro anni di incarico come prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede sotto Giovanni Paolo II, durante i quali è ripetutamente intervenuto per riconquistare il controllo o perfino per ribaltare alcuni sviluppi teologici permessi dal Vaticano II (specialmente sulla liturgia). E il suo rapporto con il Vaticano II da pontefice può essere sicuramente fatto risalire al suo discorso del dicembre 2005 sulla “ermeneutica di continuità e riforma” e al suo discorso del febbraio 2013 al clero romano in cui confessava la sua delusione rispetto al concilio. Tra queste due date c’è stato uno dei più importanti pronunciamenti sulla politica dottrinale del Vaticano II: il motu proprio del luglio 2007 *Summorum pontificum*, che liberalizzava l’uso del rito anteriore al Vaticano II.

Ci furono anche pronunciamenti pubblici che apparivano in armonia con i suoi tentativi di ribaltare l’orientamento del Vaticano II. Comprendevo il discorso di Ratisbona del settembre 2006, in cui citava un imperatore bizantino del XIV secolo che equiparava l’islam con la violenza, e la reintegrazione di quattro vescovi lefebvrini scomunicati, uno dei quali, Richard Williamson, si scoprì che faceva affermazioni antisemitiche. I vincoli istituzionali del papato limitarono, in una certa misura, alcuni aspetti pratici dell’allontanamento di Benedetto dall’insegnamento di Giovanni Paolo II sull’ecumenismo e sul dialogo interreligioso (ad esempio, nel 2011, nonostante il suo profondo scetticismo, Benedetto XVI andò ad Assisi per il XXIV anniversario dell’incontro interreligioso per la pace del 1986). Ma, come emerito, questi vincoli istituzionali non funzionavano più. La cerchia di persone che ha raccolto attorno a sé ha sposato il revisionismo del Vaticano II, e le sue affermazioni vengono amplificate in una maniera che non sarebbe stata possibile senza internet. Ora, mentre Benedetto si avvicina al termine della sua vita, è evidente un profondo contrasto tra i messaggi sul Vaticano II che consegna alla Chiesa e al mondo e quelli del suo predecessore, Giovanni Paolo II, che in un testamento pubblicato dopo la sua morte, parlava del concilio come di un “grande patrimonio per tutti coloro che sono e saranno chiamati in futuro a metterlo in pratica”. Gli ultimi scritti di Benedetto XVI o mostrano una visione negativa degli effetti del Vaticano II, o ignorano completamente i documenti e la teologia del concilio. L’introduzione ai

volumi dei suoi scritti sul Vaticano II pubblicati nel 2012, nella serie dell'opera omnia di Ratzinger, confermano il desiderio di stabilire una certa distanza dal concilio.

Occorre inoltre precisare che ci sono alcune convergenze inquietanti tra l'agenda teologica di Ratzinger sul Vaticano II in questi ultimi anni e l'agenda teologica ed ecclesiale della rete anti-Francesco. È difficile sopravvalutare il ruolo della teologia di Ratzinger e il pontificato di Benedetto, per esempio, nella transizione in corso della cultura dei vescovi e della gerarchia cattolica USA da un moderato conservatorismo anti-Vaticano II (che cercava la continuità con la precedente tradizione) ad un tradizionalismo estremista anti-Vaticano II (che cerca la rottura con quel momento della tradizione che è il Vaticano II). Nel 2020, la definizione di una teologia "ratzingeriana" del Vaticano II dipende fortemente dal particolare momento in cui questa o quella opinione teologica è stata scritta. La morte di un papa di solito sigilla e preserva il suo insegnamento magisteriale, cosa che le dimissioni di un papa non fanno. Il modo in cui Benedetto e la sua cerchia hanno interpretato e gestito il periodo successivo alle dimissioni ne è una perfetta esemplificazione. Benedetto XVI non possiede più la sua narrativa teologica; ora è a servizio di un'agenda che ha contribuito a creare ma che sempre di più lo mette in contrasto con un sano senso della Chiesa.

La cosa davvero più spiacevole in tutto questo è che Ratzinger fu uno dei teologi più importanti del Vaticano II. Poco tempo dopo la conclusione del concilio, proprio lui scrisse un commento fondamentale sulla *Dei verbum*, la costituzione dogmatica sulla Rivelazione. Da quello scritto emerge una visione dinamica e feconda della verità teologica. Questo rende la sua sconfessione del Vaticano II ancora più sconcertante. È molto triste vedere l'ex-vescovo di Roma allontanarsi dalla sua eredità conciliare.